

CONSIDERAZIONI MUSICALI IN MERITO ALLA  
VARIAZIONE TESTUALE DI DUE CANTI DELLA MESSA

**GLORIA:**

L'approccio alla modifica di una melodia preesistente in rapporto ad un nuovo testo da utilizzare, deve avvenire con oculatezza ed equilibrio, nel rispetto reciproco della Parola e della musica come l'autore l'ha concepita.

In questo Inno il problema da affrontare è relativo al nuovo testo della parte iniziale: «...e pace in terra agli uomini **amati dal Signore**», in luogo di «...e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Dal punto di vista della simbiosi testo-melodia l'inizio non presenta difficoltà alcuna ma, c'è una differenza sostanziale tra il lemma finale della frase che da tronco, (“volontà”) è diventato piano (“Signore”).

La soluzione più scontata sarebbe quella di trasformare la parola parossitona in ossitona (“Signore” = “Signor”) e questo non comporterebbe alcuna trasformazione ritmica della melodia.

Personalmente ritengo più efficace una soluzione musicale pensata sulla parola “Signore” (attenendoci scrupolosamente al testo della traduzione).

Proporrei questa ipotesi:



anche se l'autore aveva previsto una fermata a conclusione della frase con una nota di minima.

Una variante di questo tipo



potrebbe sembrare più efficace ma, in realtà, introduce una battuta ternaria che sembra fermare troppo il discorso musicale, dominato da una binarietà ritmica antecedente e conseguente. In sede esecutiva bisognerà porre attenzione a non accorciare troppo l'ultima nota di minima sulla sillaba *Si-gno-re* poiché essa nasconde l'insidia di una possibile accentuazione, poco gradevole oltre che scorretta. Sarà compito del direttore di coro o dell'animatore musicale dell'assemblea, gestire il respiro dei cantori nella maniera più equilibrata possibile.

## PADRE NOSTRO:

Il testo italiano consegnatoci nella nuova edizione del *Messale* prevede l'aggiunta della congiunzione («...come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori...») e la sostituzione dell'espressione «non ci indurre in tentazione» con «non **abbandonarci alla tentazione**».

Fortunatamente la forma del brano (un recitativo sillabico modaleggiante) permette aggiunte o modifiche testuali senza causare gravi problemi.

- 1) La congiunzione “anche” può essere inserita nel recitativo trasformando la figurazione ritmica originale con una quartina di sedicesimi (in luogo di ottavo + 2 sedicesimi):



de-bi-ti co-me an-che noi...

(*tratt molto...*)

Sarà l'occasione per poter rivalutare l'indicazione agogica (“tratt. molto”) che il maestro Picchi utilizza ogni qual volta inserisce la quartina di sedicesimi, affinché il testo mantenga la sua naturale elasticità senza essere fagocitato velocemente da quella figurazione ritmica che induce alla velocità (molte volte il prof. A. Picchi si lamentò per questa mancanza interpretativa del dettato agogico del padre).

- 2) Lo stesso discorso non è applicabile per la modifica successiva: ricorrere di nuovo ai sedicesimi porterebbe ad una eccessiva contrazione del discorso musicale e ad una ripetizione di una scelta ritmica utilizzata già due volte nel lasso di poco tempo (essa genererebbe monotonia anche nell'ambito di un recitativo). Per questo suggerisco l'utilizzo degli ottavi con l'aggiunta di una battuta. L'estetica che ispira il brano è quella gregoriana (dal punto di vista dell'intenzione ritmico-melodica e della modalità) e, nella trascrizione moderna, il valore sillabico è rappresentato dagli ottavi. A questo proposito si possono confrontare le melodie in ritmo libero di Luigi Picchi ne “Il Popolo alla Messa” (1953-54); in questa raccolta esiste una versione “embrionale” del Padre nostro in questione. La mia proposta prevede la dilatazione ritmica nel pieno rispetto della melodia e dell'armonia volute dall'autore:

...tia-moai no-stri de-bi - to - ri\_\_\_ e non ab-ban-do - nar-ci al la ten-ta - zio - ne\_\_\_ ma...

10

La dilatazione ritmica avviene sulla corda di sol che, come *prosthesis*, sale di grado al la in corrispondenza dell'accento testuale raggiungendo, nella battuta successiva l'apice melodico sul do.

Dal punto di vista dell'accompagnamento, l'accordalità viene dilatata sulle note aggiunte; così facendo non si modifica la successione armonica voluta dal maestro Picchi nello spartito originale.

*M° Lorenzo Pestuggia*